



DELL'ARCO Mario (Roma, 1905 – Genzano, 1996)

È lo pseudonimo letterario dell'architetto Mario Fagiolo che aveva fatto le prime prove progettuali con un maestro moderno come Mario Ridolfi, collaborando all'edificio postale di piazza Bologna. Il riferimento ad un elemento architettonico nel nuovo nome d'arte fu l'omaggio alla professione abbandonata. Nel 1945 si era rifugiato nella sola attività giornalistica e letteraria, contribuendo al rilancio della poesia romanesca – e dialettale in genere – purché d'alto livello, pubblicando libri, riviste, antologie. Da allora, con un agile libro quasi ogni anno, Dell'Arco andò affermandosi per la scioltezza del suo linguaggio, per la modernità dei suoi temi, per la struggente sensibilità delle sue malinconie, per la stupefacente tavolozza delle sue immagini rinnovando la poesia romanesca. Ottenne così qualificati consensi come quello iniziale di Antonio Baldini per giungere all'antologia *Il fiore della poesia romanesca*, dedicata da Sciascia nel 1952 al Belli e a tre grandi della poesia romanesca del Novecento, Trilussa, Pascarella e, appunto, Dell'Arco. Con Pasolini che l'aveva collegato al Belli, egli stesso, sempre nel 1952, compose una celebre *Antologia della poesia dialettale* che venne pubblicata da Guanda. Genzano, da lui definito 'dell'Infiorata', l'aveva onorato della sua cittadinanza. La partecipazione al Gruppo dei Romanisti si estrinsecò soprattutto con le tante presenze nella *Strenna*, mediante versi e prose di acuta percezione dei valori peculiari della città.